

# A IMMAGINE DI DIO LO CREO', MASCHIO E FEMMINA LI CREO'

## Giovanni Paolo II, *Mulieris Dignitatem* 6-8

Dobbiamo collocarci nel contesto di quel «principio» biblico in cui la verità rivelata sull'uomo come «immagine e somiglianza di Dio» costituisce l'immutabile *base di tutta l'antropologia cristiana*. «Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò» (*Gen* 1,27). Questo passo conciso contiene le verità antropologiche fondamentali: l'uomo è l'apice di tutto l'ordine del creato nel mondo visibile - il genere umano, che prende inizio dalla chiamata all'esistenza dell'uomo e della donna, corona tutta l'opera della creazione -; *ambidue sono esseri umani, in egual grado l'uomo e la donna, ambedue creati a immagine di Dio*. Questa immagine e somiglianza con Dio, essenziale per l'uomo, dall'uomo e dalla donna, come sposi e genitori, viene trasmessa ai loro discendenti: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela» (*Gen* 1,28). Il Creatore affida il «dominio» della terra al genere umano, a tutte le persone, a tutti gli uomini e a tutte le donne, che attingono la loro dignità e vocazione dal comune «principio». [...]

Dalla notazione biblica emerge la verità sul carattere personale dell'essere umano. *L'uomo è una persona, in eguale misura l'uomo e la donna*: ambedue, infatti, sono stati creati ad immagine e somiglianza del Dio personale. Ciò che rende l'uomo simile a Dio è il fatto che, diversamente da tutto il mondo delle creature viventi, compresi gli esseri dotati di sensi (*animalia*), l'uomo è anche un essere razionale (*animal rationale*). Grazie a questa proprietà l'uomo e la donna possono «dominare» sulle altre creature del mondo visibile (cf. *Gen* 1,28). [...]

Il testo di *Genesi* 2,18-25 aiuta a comprendere bene ciò che troviamo nel passo conciso di *Genesi* 1,27-28 e, al tempo stesso, se letto unitamente ad esso, *aiuta a comprendere in modo ancora più profondo* la fondamentale verità, ivi racchiusa, *sull'uomo* creato a immagine e somiglianza di Dio come uomo e donna. [...]

Il testo biblico fornisce sufficienti basi per ravvisare l'essenziale uguaglianza dell'uomo e della donna dal punto di vista dell'umanità. Ambedue sin dall'inizio sono persone, a differenza degli altri esseri viventi del mondo che li circonda. *La donna è un altro «io» nella comune umanità*. Sin dall'inizio essi appaiono come «unità dei due», e ciò significa il superamento dell'originaria solitudine, nella quale l'uomo non trova «un

aiuto che gli sia simile» (Gen 2,20). Si tratta qui solo dell'«aiuto» nell'azione, nel «soggiogare la terra»? (cf. Gen 1,28). Certamente si tratta della compagna della vita, con la quale, come con una moglie, l'uomo può unirsi divenendo con lei «una sola carne» e abbandonando per questo «suo padre e sua madre» (cf. Gen 2,24). La descrizione biblica, dunque, parla dell'*istituzione*, da parte di Dio, *del matrimonio* contestualmente con la creazione dell'uomo e della donna, come condizione indispensabile della trasmissione della vita alle nuove generazioni degli uomini, alla quale il matrimonio e l'amore coniugale per loro natura sono ordinati: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra, soggiogatela» (Gen 1,28).

In ascolto della Parola: Gen 1,26-31

*Finalmente Dio disse: «Facciamo l'uomo secondo la nostra immagine, come la nostra somiglianza, affinché possa dominare sui pesci del mare e sui volatili del cielo, sul bestiame e sulle fiere della terra e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». Dio creò l'uomo secondo la sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Quindi Dio li benedisse e disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, e abbiate dominio sui pesci del mare, sui volatili del cielo, sul bestiame e su ogni essere vivente che striscia sulla terra». Poi Dio disse: «Ecco, io vi do ogni sorta di graminacee produttrici di semenza, che sono sulla superficie di tutta la terra, e anche ogni sorta di alberi in cui vi sono frutti portatori di seme: essi costituiranno il vostro nutrimento. Ma a tutte le fiere della terra, a tutti i volatili del cielo e a tutti gli esseri striscianti sulla terra e nei quali vi è l'alito di vita, io do come nutrimento l'erba verde». E così avvenne. Dio vide tutto quello che aveva fatto, ed ecco che era molto buono. E venne sera, poi mattina: sesto giorno.*

Il brano che meditiamo descrive la creazione dell'*adàm* maschio e femmina, dell'umanità, secondo il primo racconto di Genesi. Va notato preliminarmente che l'essere umano non è creato in un giorno a parte, ma nel medesimo giorno in cui sono creati gli animali della terra, il sesto: ciò sottolinea come l'umanità sia parte della creazione e vi sia immersa, non ne sia avulsa, pur rappresentandone l'apice. Questo concetto è ribadito dalla sapienza biblica attraverso la descrizione della plasmazione dell'*adàm* dall'*adamâ*, dalla polvere della terra, in Gen 2.

La creazione dell'uomo, maschio e femmina, avviene a seguito di una riflessione del Creatore, che coinvolge le tre persone della Trinità: è questo il primo passo dell'Antico Testamento in cui Dio parla al plurale (*Facciamo l'uomo*), profezia del dogma trinitario che sarà istituzionalizzato nel Cristianesimo. Dio si ritira in sé stesso e prende la decisione di fare l'uomo “a propria immagine, secondo la propria somiglianza, perchè domini” sul creato. L'uomo, l'*adàm*, è chiamato ad essere per il creato manifestazione della presenza di Dio, il Creatore e Signore: all'uomo maschio e femmina, ai

due insieme, è consegnato fin dal principio il dominio del creato, perchè esso venga esercitato alla maniera del Creatore, nel segno della custodia e della capacità di far fruttificare, come verrà meglio esplicitato in Gen 2.

A differenza di tutte le altre creature, chiamate all'esistenza dalla parola ordinativa di Dio (*Sia la luce: e la luce fu*), l'uomo è chiamato all'esistenza dal pensiero provvidente del Signore, cui si aggiunge in Gen 2 la Sua operatività concreta (*Il Signore modellò l'uomo con la polvere del terreno*). Egli non ci ha solo ordinato di esistere, ci ha pensati fin dal principio, ci ha toccati con la Sua mano e ci ha investiti della missione di custodire e coltivare il creato e specificamente gli altri uomini, a cominciare da quelli che ci sono più vicini e specialmente affidati: lo sposo, la sposa, i figli.

“A immagine di Dio *lo* creò, maschio e femmina *li* creò”: il testo originale ebraico presenta l'oscillazione dal singolare al plurale, che ha un preciso significato antropologico e teologico. L'immagine di Dio si manifesta esplicitamente nell'essere maschio e femmina, differenti ma non diversi. I due sono la stessa cosa, sono *unum*, sono entrambi *adàm*, umanità, ma non sono la stessa persona, non sono *unus*, perchè sono due, il maschio e la femmina, l'uomo e la donna, proprio come le persone della Trinità sono *unum*, l'unico Dio, lo stesso Dio, ma non sono la stessa persona, non sono *unus*. L'immagine di Dio dunque si manifesta mirabilmente nella differenza dei due, che li conduce all'unità duale e alla possibilità di diventare *una caro*, una carne sola: in tal modo essi ricevono e trasmettono nei loro corpi e nella loro relazione la potenza generatrice di vita che è propria del Dio uno e trino.

Nuzialità, paternità e maternità si incontrano dunque in questo passo densissimo, e si comprendono bene nella grande benedizione che viene impartita all'*adàm* maschio e femmina nel v. 28: la benedizione è nella Bibbia sempre una promessa di vita, l'auspicio di una generatività piena e abbondante. All'uomo e alla donna è promesso che cresceranno e si moltiplicheranno, e che la loro vita sarà piena, sarà ricca come quella di chi è signore e padrone delle cose di cui dispone: a questo siamo chiamati, a una vita da re, alla vita dei figli amati, benedetti dal Padre. Tutta la creazione, con la presenza dell'uomo, immagine di Dio, risulta ulteriormente e sommatamente benedetta: essa, che era già “buona”, come è detto continuamente in Gen 1, diventa agli occhi di Dio “cosa molto buona” a conclusione del sesto giorno, quando in essa è posto l'*adàm* maschio e femmina, custode del creato, vicario del Signore, capace di amore generativo e di relazione feconda a immagine della Trinità divina.

(*Laura C. Paladino*)

### Riflessioni personali o di coppia

- *Sono capace di custodire e coltivare il creato ed in particolare la mia famiglia?*
- *Come coppia sappiamo integrare il nostro essere maschio e femmina manifestandoci come una sola carne?*
- *Stiamo vivendo una vita da re, da figli prediletti perché benedetti da Dio?*

## Note di formazione paolina 1

### **La spiritualità integrale di Gesù Maestro**

Iniziamo una serie di interventi brevi sugli elementi fondamentali della spiritualità paolina così come ci è stato chiesto dai gruppi per mantenere vivo il colore tipicamente paolino della nostra identità cristiana.

*Cosa è una spiritualità e perché definirla paolina?*

Si tratta di un modo di vivere la relazione con Dio (spiritualità) che si ispira a san Paolo (paolina). Tutte le spiritualità della tradizione cristiana a prescindere dalla loro origine ruotano attorno allo stesso asse: il desiderio di unione con Dio, l'importanza dell'amore e della carità, credere che Gesù Cristo è il Figlio di Dio.

Ogni spiritualità però dà risalto ad aspetti diversi della tradizione: l'una evidenzia la vita contemplativa, l'altra la vita attiva; questa mette l'accento sulla gioia, quella sulla libertà, quell'altra sulla consapevolezza, il sacrificio o il servizio ai poveri. Tutte queste cose sono importanti in ogni spiritualità cristiana, ma ogni "scuola" spirituale le tratta in maniera diversa.

Il beato Giacomo Alberione, nostro fondatore, spiega così la scelta di una spiritualità che avesse san Paolo come riferimento: "Nello studio delle varie spiritualità: Benedettina, Francescana, Ignaziana, Carmelitana, Salesiana, Domenicana, Agostiniana apparve sempre più chiaro che ognuna ha lati buoni; ma in fondo vi è sempre Gesù Cristo, Divino Maestro, di cui ognuna specialmente considera un lato; chi più la verità (San Domenico e seguaci); chi più la carità (San Francesco e seguaci); chi più la vita (San Benedetto e seguaci); chi ne considera due lati, ecc. Ma se poi si passa allo studio di san Paolo, si trova il Discepolo che conosce il Maestro Divino nella sua pienezza; egli lo vive tutto; ne scandaglia i profondi misteri della dottrina, del cuore, della santità, della umanità e divinità: lo vede Dottore, Ostia, Sacerdote; ci presenta il Cristo totale come già si era definito, Via, Verità e Vita" (*Abundantes divitiae gratiae suae*, 159).

Alberione ci propone quindi una spiritualità, cioè una relazione con Dio che si rifà all'apostolo delle genti, il quale ha puntato tutto sul Cristo legandosi così tanto a lui al punto di appartenergli in modo totale. "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (Gal 2,20); "Per me il vivere è Cristo" (Fil 1,21) sono le espressioni più eloquenti di tale appartenenza.

Noi tutti membri della Famiglia Paolina vogliamo vivere come l'apostolo Paolo ben conformati al Divino Maestro Gesù, che si è definito Via Verità e Vita, per testimoniare al mondo valorizzando al meglio le relazioni interpersonali nel contesto familiare e in tutti gli altri ambienti.